

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

I GUASTI DEL REGIONALISMO ALL'ITALIANA

La misura è colma La politica ha bisogno di rigore assoluto

Gerardo Labellarte

La triste vicenda di Renata Polverini e della sua scombinata maggioranza si chiude come era iniziata. Si partì con i presentatori della lista PDL intenti a sbianchettare le liste dei candidati fuori tempo massimo; i socialisti e i radicali presenti li scoprirono; Berlusconi e la Polverini li denunciarono al giudice penale accusandoli di aver fisicamente impedito la presentazione delle liste...

Due anni e mezzo dopo Renata Polverini in una conferenza stampa arrogante e minacciosa, secondo lo stile della casa, ammette che quell'episodio faceva parte di una lotta senza quartiere all'interno del Pdl romano e laziale. Tutti lo sapevano già, ma è sempre bene, dopo tanto tempo, riconoscere di aver sporto una denuncia penale sapendo di mentire.

Ora Renata Polverini esce momentaneamente dalla scena sulla quale era stata catapultata dalle innumerevoli apparizioni a Ballarò, ne esce accusando tutto e tutti, dando del mascalzone a chi l'ha sostenuta e promettendo sfracelli. Auguri.

Tra l'inizio e l'epilogo ci sono due anni e mezzo di manifesta incapacità politica e amministrativa, di sprechi e clientelismi, di faide e colpi bassi. Dei quali hanno fatto le spese principalmente i cittadini della regione che hanno dovuto subire un costante scadimento del livello dei servizi e in particolare quelli sanitari di competenza regionale.

In questo contesto disarmante l'opposizione di centrosinistra non ha certo brillato. Molte sono state le iniziative di contrasto alle scelte della Giunta su varie materie, dalla sanità alla gestione dei rifiuti, all'urbanistica con la forte opposizione al famigerato piano casa. Tuttavia la tardiva risposta alle iniziative di moltiplicazione dei costi dell'attività del consiglio lascia un'ombra su tutte queste attività. Un'ombra che non sarà facile cancellare.

Il PSI, con il suo consigliere Luciano Romanzi, non può rimproverarsi nulla. Ha cercato, nell'ambito di una opposizione fin troppo accondiscendente, attraverso proposte di legge, ordini del giorno e iniziative di mobilitazione, di richiamare tutti ad una gestione sobria, che si rifacesse, per quanto riguarda finanziamenti, indennità e vitalizi, alle regioni nelle quali la spesa per queste voci è estremamente ridotta, Toscana in testa.

Ora inizia una pagina nuova. Non può esserci programma della coalizione di centrosinistra che non abbia come primo punto un impegno intransigente per la moralità pubblica, la riduzione drastica degli sprechi, la trasparenza assoluta. Su questi obiettivi non ci si può accontentare di esprimere una classe politica con comportamenti più consoni e adeguati rispetto agli avversari. Per questo ci vuol poco. La situazione richiede invece atteggiamenti draconiani, commisurati alla drammaticità della situazione e alla conseguente esasperazione della pubblica opinione. A questi principi si atterrà il PSI.

Ora inizia una stagione nuova, per Roma e per il Lazio. La stagione dell'assoluto rigore, delle misure drastiche di riduzione degli sprechi e dei privilegi, la stagione della competenza e del merito. Il PSI di Roma e del Lazio, presentando liste qualificate e rappresentative delle migliori istanze dei cittadini, farà ogni sforzo per esserne all'altezza.

Lazio e Toscana, vizi e virtù ora si vedono

Pieraldo Ciucchi

Che la Toscana sia una delle regioni più virtuose quanto al funzionamento della "macchina" istituzionale non è ormai una notizia. Lo diventa, purtroppo, quando emergono casi eclatanti - di spudorato spreco di risorse pubbliche - come quello del Lazio o della Sicilia, che alimentano il sentimento di distacco e disgusto da parte dei cittadini nei confronti della politica. Una regione sobria e non dedita a bacchanali pri-

segue a pagina 2



Dopo la Polverini ora tocca a Formigoni

Giuseppe Nigro

Quanto sta accadendo in Lombardia, Lazio, Sicilia, Campania, per citare i casi di stretta attualità, chiama in causa una parte significativa della storia amministrativa recente del nostro Paese.

Nate nel 1970, dopo i rinvii post bellici, le regioni sembrarono alle origini - di fronte al ciclo di lotte degli anni Sessanta - uno dei modi per risolvere la crisi di sfiducia fra cittadini e stato. Fu il riformismo socialista di quegli anni a pretendere la riforma dello stato in chiave regionalista.

Piero Bassetti, primo presidente di Regione Lombardia, nel suo discorso d'insediamento riteneva l'istituzione delle regioni "l'unica vera via alle riforme". Ad essere più precisi, Bassetti, già all'epoca, manifestava molta prudenza. "Non facciamo - diceva - del regionalismo un mito. A seconda che si combini con uno sviluppo nazionale democratico o conservatore, il regionalismo può darci una società libera o un insieme di Vandee".

Di fronte agli attuali sprechi e alle degenerazioni della classe politica regionale, forse bisogna arrendersi all'idea che siamo di fronte ad una deriva vandea. Lungi dall'essere diventata quell'organo di programmazione di elevata qualità, uno stato regionale vicino al cittadino ed espressione della comunità locale, la regione appare oggi come una istituzione la cui classe politica è dedita allo spreco. Fenomeno quanto mai insopportabile in un momento in cui la crisi costringe i cittadini a sacrifici impensabili fino a poco tempo fa.

La riforma costituzionale del 2001 (art. 117, art. 118, art. 119, art. 123) si è arenata e il regionalismo si è svuotato, nonostante le regioni italiane gestiscano una percentuale del bilancio pubblico che ha superato il 40% delle risorse disponibili, percentuale in continua espansione e prossima al 50%. La regione oggi - pur in presenza di alcuni casi virtuosi come quello della Toscana - è poco più di un bancomat. La sua funzione prevalente è distribuire soldi provenienti dallo stato, in particolare nel settore della sanità, dove avvengono gli scandali e gli sprechi maggiori. In Lombardia, l'eccellenza nella sanità di cui parla Formigoni, ha radici lontane. È arrivata l'ora di smentire un falso storico, la qualità della sanità lombarda esiste da prima dell'ingresso in politica del "Celeste" e della sua "Comunione

segue a pagina 2

Il decalogo messo a punto dal Partito socialista

Primarie, regole precise per essere credibili

“Senza regole le primarie rischiano di provocare l'implosione del centrosinistra. Non siamo interessati a rese di conti all'interno dei partiti. Abbiamo a cuore le sorti dell'Italia e consideriamo le primarie non lo strumento per promuovere la fiera delle vanità, ma il giusto mezzo per scegliere il candidato alla guida dell'Italia”. Lo hanno detto il segretario nazionale Riccardo Nencini ed il coordinatore della segreteria Marco Di Lello proponendo questo decalogo per organizzare buone primarie:

- 1) **Soglia di accesso:** per candidarsi occorrono almeno 25.000 firme (con Prodi erano 10mila, a Napoli da 2500 a 3500) di cui almeno 1000 in ciascuna di dieci diverse regioni.
- 2) **Candidature:** ogni partito può ammettere alla presentazione massimo 2 candidati tra i propri iscritti.
- 3) **La campagna elettorale** dei candidati è improntata a criteri di sobrietà, di correttezza ed uso ponderato e contenuto delle risorse, finanziate in modo trasparente e sempre accompagnate da un rendiconto finale. Il tetto massimo di spesa è di 300mila euro per ciascun candidato.
- 4) È istituito un **Comitato Organizzatore** composto da 3 componenti espressione dei partiti firmatari del Patto per l'Italia. Il Comitato sovrintende e coordina le attività di realizzazione e svolgimento delle primarie e si impegna a dare la massima pubblicità alla consultazione: il Comitato organizzatore redigerà un regolamento di autodisciplina della campagna elettorale;
- 5) È istituito il **Collegio di Garanzia** composto da un numero minimo di 3 e un numero massimo di 5 membri, indicati fra personalità autorevoli ed imparziali rispetto ai Partiti e alle associazioni che promuovono le Primarie.
- 6) Le **elezioni primarie** per la scelta del candidato leader della coalizione di centrosinistra si svolgono con il metodo della maggioranza relativa: vince al primo turno il candidato che ha superato il 40% più uno dei votanti.
- 7) Nel caso nessuno dei candidati raggiunga tale soglia, i due candidati che hanno conquistato il maggior numero di voti sono candidati al turno di ballottaggio da celebrarsi dopo 14 giorni.
- 8) Possono votare i cittadini iscritti nelle liste elettorali e tutti coloro che alla data delle primarie hanno compiuto il 16° anno di età. Per esercitare il diritto di voto occorre registrarsi fino a 7 giorni prima la data delle votazioni e versare un contributo di 5 euro.
- 9) al fine di garantire la massima partecipazione è possibile stabilire **date diverse** di votazioni nelle diverse regioni secondo un calendario prestabilito dal comitato organizzatore.
- 10) Con la sottoscrizione del presente regolamento, ciascun candidato si impegna, una volta tenute le Primarie, ad accettare il risultato delle stesse e a sostenere il candidato risultato vincente nella campagna elettorale”.

- Stampa e Tv - Quello che non vi hanno detto di noi

Centrosinistra. Il 13 ottobre parte il Patto dei progressisti

È ormai definito il recinto dell'alleanza dei progressisti, che sarà siglata da Pd, Psi e Sel il prossimo 13 ottobre. Restano fuori l'Idv di Antonio Di Pietro e la sinistra radicale. Lo start up dell'alleanza elettorale sarà preceduto da una serie di incontri tra gli alleati del centrosinistra e gli amministratori locali (il 5 ottobre) e con associazioni e movimenti della società civile (8 ottobre).

Fondi Pdl. Nencini: Montino rispolvera l'anticraxismo

“Il Lazio è ormai una Gotham City rovesciata dove, accanto ad un Batman cattivo, c'è anche un Joker che si eleva a paladino della moralità. Tale Esterino Montino, capogruppo del Pd, che rispolvera l'arma di distrazione di massa per eccellenza: l'anticraxismo”. A dirlo Riccardo Nencini, commentando le dichiarazioni del capogruppo del Pd in Consiglio regionale del Lazio, Esterino Montino, che aveva fatto un riferimento a Bettino

Craxi (“Il teorema ‘tutti colpevoli, nessuno colpevole’, che non è stato inventato da Fiorito e Taormina ma da Craxi in un momento drammatico del Parlamento, è una fantasia”) intervenendo sullo scandalo dei fondi Pdl.

“Gli ricordo - prosegue Nencini - che Craxi non inventò alcun teorema, si limitò a denunciare in Parlamento e all'opinione pubblica le ipocrisie di una classe politica che, lo abbiamo visto negli anni a seguire fino ad oggi, era parte di un sistema corrotto e distorto. Consiglio a Montino di essere più cauto - conclude Nencini - e di tenere a mente la lezione di un altro grande socialista, Pietro Nenni, quando diceva che ‘c'è sempre uno più puro che ti epura’”.

Un commento in merito è venuto dallo stesso Bobo Craxi. “Montino - dice Bobo Craxi - evidentemente non ha ancora smaltito la bevuta di vino natalizio a spese della Regione Lazio e tira in ballo persino Craxi, nel 2012, per difendersi dagli scandali che lo colpiscono in queste ore. È un buon dirigente politico - aggiunge il dirigente del Psi - ma dalla scarsa memoria e dall'inguaribile e intollerabile faziosità antisocialista”. Sferzante anche la replica della sorella Stefania Craxi: Montino “pecca di onestà intellettuale e di capacità di

comprensione; Bettino Craxi non ha infatti inventato alcun teorema, semmai ha domandato, dopo aver denunciato la realtà in un vile silenzio dell'Aula, una soluzione politica alla crisi della Prima Repubblica. Se i partiti di allora, primo fra tutti quello dell'ineffabile Montino, avessero dato un seguito a quelle parole, forse ci saremmo risparmiati tutto il degrado di questi ultimi vent'anni”.

“Non abbiamo affatto gradito - dichiara Luciano Romanzi capogruppo del PSI alla Regione - lo scivolone di Montino, quando afferma l'esistenza di un teorema craxiano a cui far risalire la corruzione politica. Sono le tante ombre che ancora oscurano la storia della fine della prima Repubblica e la nascita della seconda che hanno portato la Regione Lazio in questa profonda crisi politica e morale. I socialisti chiedono con fermezza e decisione che si faccia chiarezza sulla gestione di tutti i fondi erogati, sia in consiglio che in giunta”.

Inchiesta Campania: Di Lello, con preferenze sarebbe peggio

“Sulla trasparenza non si devono fare sconti, a Roma come a Napoli”. È il commento di Marco Di Lello, coordinatore della segreteria del PSI e già assessore regionale della Campania.

“Mentre l'autorità giudiziaria verifica l'esistenza di eventuali reati, tocca alla politica il compito di riformare in profondità il sistema perché non è solo una questione etica, ma anche di controlli evidentemente del tutto inesistenti. Intanto però le vicende di questi ultimi giorni rendono più che mai di attualità il tema dei costi della politica.

Mi auguro - conclude Di Lello - che i tanti che ripropongono modifiche alla legge elettorale con la reintroduzione delle preferenze, anche alla luce delle ultime vicende, convengano che con quel sistema sarebbe peggio perché, conquistare e mantenere il consenso degli elettori potrebbe far costare la politica molto più di oggi”.

Sea, Biscardini, questa vendita non convince

“Sulla vendita di SEA e Serravalle - afferma Roberto Biscardini consigliere socialista del Comune di Milano - ci sono troppe questioni che non sono state chiarite. La vendita dei gioielli di famiglia in poche ore non convince. Rischia di diventare una svendita senza avere chiare le finalità. La controprova sta proprio nel contenuto delle due ipotesi. Incassare per il Comune di Milano 9 milioni non è la stessa cosa che incassarne 90”.

Dopo la Polverini ora tocca a Formigoni

Nigro dalla prima e Liberazione”.

La degenerazione etica di cui si ravvisano gli aspetti più inquietanti, dai lussi di Formigoni a quelli del Consiglio regionale del Lazio, agli sprechi dell'Assemblea siciliana, testimonia quanto già sapevamo: la "seconda repubblica" non ha risolto neppure uno dei problemi per cui era nata. I "surfer" (quei politici che transitano da un partito all'altro, da un gruppo all'altro, senza alcun pudore) sono aumentati, e i nuovi partiti, nati dopo la frattura del '92, hanno cavalcato l'onda del "nuovo", senza affrontare il rinnovamento del sistema istituzionale e politico. Il federalismo che sembrava essere la panacea dei mali del sistema è improvvisamente sparito dall'agenda politica e il governo Monti con le sue scelte appare esaltare un novello centralismo. Siamo in una situazione paradossale: l'incoerenza delle norme, che dopo aver stabilito funzioni e attribuzioni alle regioni, fissano una serie infinite di eccezioni, motivo di estenuanti trattative fra stato e regioni in sede di "Conferenza stato-regioni", un organismo che di per sé è la prova del fallimento del decentramento am-

ministrativo italiano. Senza voler entrare nel merito di una decentralizzazione mai avvenuta. Se si analizza l'attività legislativa di Regione Lombardia (ma vale anche per tutte le altre regioni italiane) ci si rende conto che la maggior parte delle leggi prodotte prendono a modello decisioni del parlamento nazionale declinate in chiave locale. Talvolta, capita di trovare leggi specifiche sui territori regionali, come quella sulla salvaguardia del "roccolo" della pianura bresciana, che senza sottovalutazione, non è certo un tema che proietta la Lombardia nella società globalizzata. Sarà bene che Roberto Formigoni imiti presto Renata Polverini. L'autonomismo regionalista della Lombardia è sempre stato motivo di orgoglio delle forze riformiste lombarde. Bisognerà riprendere la strada della riforma dello stato regionale, pensando come lo hanno sempre concepito le forze del riformismo socialista e cattolico, una istituzione dello Stato, "nella quale il cittadino non sarà più amministrato ma amministrante, non sarà soggetto passivo ma protagonista". Oggi, infine una politica neoregionalista dovrà porsi il problema non solo del rapporto con lo stato centrale, ma con l'Europa. Dalla crisi si esce anche innovando le istituzioni, con una seria riforma dello stato.

Lazio e Toscana vizi e virtù ora si vedono

Ciucchi dalla prima

vati con soldi pubblici è, agli occhi dell'opinione pubblica, una mosca bianca. Vorremmo che questa fotografia, per la verità anche un po' distorta, fosse ribaltata e per questo da anni siamo impegnati a lavorare in questa direzione.

Un breve passaggio sui numeri del Consiglio regionale (riportati recentemente dal quotidiano La Nazione), che testimonia il comportamento virtuoso dell'assemblea toscana: 707 mila euro la spesa per i gruppi consiliari, 29 mila euro assegnati all'Ufficio di Presidenza per le spese di rappresentanza. Ben poca cosa rispetto ai milioni scialacquati per ostriche, auto e chissà cosa'altro dagli ineffabili colleghi di altre regioni.

La Toscana si piazza in fondo, assieme all'Umbria, nella classifica delle indennità dei consiglieri regionali, il che significa che è in testa secondo i parametri della sobrietà e del risparmio.

Il numero dei consiglieri, aumentato nel 2004 per garantire rappresentanza a tutti i territori, è stato abbassato a partire dalla legislatura in corso (da 65 a 55) e lo sarà ancora dalla prossima, passando dagli attuali 55 a 40 consiglieri. L'abolizione del vitalizio con il passaggio al sistema retributivo è un risultato raggiunto anche grazie al contributo dei socialisti, che chiedevano con forza questo provvedimento.

Siamo in prima fila, e non solo in questa regione, nella battaglia per introdurre nuovi e maggiori elementi virtuosi; e non è un caso che il PSI porti avanti da lungo tempo la proposta di abbassare le indennità di tutti i consiglieri regionali italiani (compresi quelli delle regioni a Statuto speciale) ai livelli di Toscana e Umbria che percepiscono un terzo di quelli del Lazio.

Ma c'è di più: quasi 10 anni fa - era il 2005, ben prima che l'opinione pubblica iniziasse ad indignarsi contro la "casta" - i socialisti sono stati i primi e per lungo tempo gli unici a chiedere una riforma complessiva di tutto il sistema della "governance": quel groviglio di enti, società, consigli di amministrazione che è il vero generatore e

moltiplicatore dei costi della politica. Costi non solo misurabili in euro, ma spie di un sistema bloccato, mastodontico e inefficiente, fondato sulla mera gestione del potere anziché su una reale efficacia decisionale.

È anche grazie alla nostra insistenza, coniugata col nostro ruolo di responsabilità politica ed istituzionale all'interno della maggioranza di governo, che la Regione Toscana si è decisa a mettere mano ad un primo livello di riforme che ha portato ad una razionalizzazione del sistema degli enti e delle partecipate regionali. E nella stessa direzione va la riforma del sistema degli enti locali, promossa da Riccardo Nencini nel suo ruolo di assessore, che ha preceduto, nella consapevolezza di un processo non più rinviabile, la spending review del Governo Monti.

La verità è che un complesso di riforme quali quella sul titolo V° della Costituzione e sul federalismo, che hanno segnato l'avvio della crisi dell'istituto regionale, dovevano essere contestualizzate in una generale riforma dello Stato e dell'ordinamento istituzionale. E' un tema, quello della Grande Riforma, che i socialisti sollevano da trent'anni, declinato anche in tempi più recenti nella proposta di un'Assemblea Costituente democraticamente eletta per porre mano alla formazione di uno Stato più moderno, più efficiente e più sobrio e di istituzioni più autorevoli nella loro sovranità. L'aver rinunciato a percorrere la "strada maestra" ha dato sfogo all'incultura politica e alla mancanza di senso dello Stato e delle Istituzioni da parte di una classe politica che, salvo rare eccezioni, ha attraversato questi anni del secolo nuovo in un clima da "belle époque". Una classe politica che si è resa responsabile di aver creato un baratro nel rapporto con la gente come mai era accaduto in passato, di essersi asservita agli interessi economici e finanziari nazionali e stranieri (così parrebbe di capire dalle recenti interviste dell'ambasciatore americano in Italia nel 1993 e del Console americano e Milano nel 1992) e di aver determinato il declino dell'Italia. Possiamo pensare di uscire soltanto se il popolo, insieme alle elezioni politiche, sarà convocato anche per eleggere una Assemblea Costituente.

L'immaginaria autoassoluzione di Francesco Fiorito

"Solo io il colpevole? Nell'abuffata c'erano tutti, c'era anche l'opposizione"

Alberto Benzoni

Se fossi Francesco Fiorito scriverei: sino a un mese fa, non ero nessuno. Oggi sono sulla bocca di tutti. A condannarmi sono alti magistrati, alti prelati, la mia regione, il mio partito, persino il Cavaliere!

Stanno facendo di me un mostro. A partire dal mio fisico. Ma non lo sono. Certo, non mi vedo come statista, filosofo o scienziato nucleare, mentre altri mi vedono malignamente come buttafuori o caratterista in un film con Alvaro Vitali. Ma credetemi, per il mio ruolo il mio fisico va benissimo, attira voti, suscita simpatie.

E io, vedete, di voti ne ho sempre presi proprio tanti. Perché davo, o promettevo, alla gente quello che si attendeva da me: attenzione, simpatia, senso di identificazione ("uno come me"), posti di lavoro, "sostegno alle esigenze", raccomandazioni d'ogni tipo, sagre, feste con cantanti e così via. Clientelismo mi dite? Se volete chiamarlo così a ne sta bene, aggiungo soltanto che è quello che vogliono quei "cittadini" di cui vi riempite la bocca. Oggi, andate tutti strombazzando ai quattro venti l'esigenza che questi "scelgano i loro rappresentanti". E così è stato per quanto mi riguarda: sono stato scelto. In base a criteri clientelari e non politici, certo, ma perché quelli che mi hanno votato, ammesso che fossero interessati, che so, alla riforma sanitaria o ai problemi dell'inquinamento o del riequilibrio territoriale, non hanno (quasi) mai chiesto le mie opinioni in proposito. E non l'anno fatto per la semplice ragione che i deputati regionali contano come il due di coppe quando la briscola è bastoni, almeno quando si tratta di discutere e di decidere le scelte politiche della regione. Qui nel Lazio, come e più che altrove, il presidente, con le sue persone di fiducia, fa e disfa come vuole. E noi non contiamo niente. Siamo, e restiamo, dei capi-clientela, intenti ad amministrare noi stessi, un ruolo che ognuno, s'intende, interpreta come crede.

Amministrare noi stessi, vi dicevo, e, aggiungo subito, in un regime di preferenza unica. Mi pare che questa bella trovata sia stata promossa da un referendum indetto da quegli intellettuali che tanto vi piacciono, e in nome della moralizzazione della politica. E, allora, mi viene proprio da ridere. Perché, con il vecchio sistema della preferenza multipla, contavano le alleanze interne, c'era il ruolo attivo del partito, veniva rispettata la figura del capolista, si spendevano cifre ragionate. Mentre oggi siamo alla guerra di tutti contro tutti, senza vincoli e senza limiti. Una

"guerra per bande" dite voi, comunque una guerra che c'è sempre, prima e dopo le elezioni. E il tutto ci costa un'infinità di quattrini, e bisogna pur "rientrare".

I quattrini. I soldi. Li mi aspettavate. E qui vi rispondo. Perché quello che ho fatto e che con me tantissimi altri hanno fatto, era, per così dire scontato, rientrava nelle previsioni.

Per rinfrescarvi la memoria, comincio con il ricordarvi che la vittoria della Polverini è merito mio, e di altri provinciali come me. A Roma, per la sciagurata incompetenza dei nostri dirigenti, la lista non è stata presentata. A Roma eravamo sotto di più di centomila voti. E allora a ribaltare il tutto siamo stati noi, le province del Sud, e in particolare Frosinone. E allora, avevamo o no diritto ad una ricompensa?

E questa ci fu data, come era giusto, ma in seconda battuta. Perché prima occorreva compensare i capicordata romani, perché erano romani e perché non avevano potuto partecipare alle elezioni. Noi siamo venuti dopo. Non potevamo allora ottenere incarichi di prestigio e di sostanza. E allora ci hanno dato dei soldi, tanti, assieme alla possibilità di usarli, come si dice, "con un elevato margine di discrezionalità". Il tutto con delibere, beninteso lette e sottoscritte da tutti. E il sottoscritto ne ha presi e ne ha dati tanti.

Per me, poi, come per gran parte dei politici che conosco, i soldi sono come il sesso. Si praticano molto, se ne parla il meno possibile. E non a caso sono stato la vittima del venir meno di questo principio. Perché a fregarmi (non mi viene in mente altra espressione) non sono stati i giudici o i controllori istituzionali o le reazioni indignate dei cultori dei "valori" o della diversità morale, ma i miei stessi, si fa per dire, "compagni di partito". Un partito in cui, consentitemi lo sfogo, venuto meno l'ufficiale pagatore e il garante di ultima istanza, siamo al tutti contro tutti all'insegna del si salvi chi può.

E l'opposizione mi direte? Ma di quale opposizione mi parlate? A parte il fatto che questa opposizione, in linea generale, io non l'ho proprio vista, sulle faccende di soldi, di soldi per i partiti e per le persone, essa non aveva alcuna ragione di opporsi. Siamo al "cane non mangia cane"? Forse, ma dire, molto più semplicemente che l'elargizione incontrollata giovava anche a lei. E non c'è altro da aggiungere. Un'ultima osservazione forse. Sulla regione come istituzione. A quanto ho visto è proprio il paese di cuccagna: tanti soldi, tanto potere, nessun tipo di controllo. Dovremmo essere oggi la pietra dello scandalo. Ma per nostra fortuna, tutti, stranamente, se la prendono con le province.



TORNA GIOVANE SINISTRA

Ha ripreso le pubblicazioni da settembre lo storico mensile "Giovane Sinistra", organo ufficiale della Federazione dei Giovani Socialisti (FGS) fondato nel giugno del 1976, che fu diretto da Enrico Mentana. La nuova serie, on line sul sito www.giovanesinistra.it, ha come direttore Antonio Matasso, componente della direzione nazionale del Psi e coordinatore della segreteria regionale siciliana, ma anche giornalista di lunga esperienza. Matasso ha collaborato con il settimanale regionale "Il Siciliano" e con le testate "Cronache Parlamentari Siciliane" e "L'Euromediterraneo", riviste editate dall'Assemblea Regionale Siciliana attraverso la Fondazione Federico II. Ha realizzato servizi giornalistici su diverse emittenti televisive regionali siciliane e negli anni ha scritto anche su "MondOperaio", "Avanti!" e sul quotidiano siculo-calabrese "Gazzetta del Sud".

PSI, BILANCIO CERTIFICATO

Una delegazione del Psi (Riccardo Nencini, Marco Di Lello e Oreste Pastorelli), ha presentato al Presidente della Camera, Gianfranco Fini, il 19 settembre scorso, il bilancio del partito 2011, certificato dalla società esterna Pkf. "Quello del Psi - ha detto Nencini- fu il primo bilancio formalmente certificato nel panorama politico italiano. Ritengo che i soldi pubblici debbano essere certificati da una società esterna e ricevere un bollo di regolarità e trasparenza".

Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del Partito Socialista Italiano aderente all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccollette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

versamento su c/c postale n. 87291001
intestato a
Nuova Editrice Mondoperaio srl
P.zza S. Lorenzo in Lucina 26
00186 Roma

Aut. Trib Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto che sia citata la fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito.

Chiuso in tipografia il 26/9/2012



www.partitosocialista.it

Non solo gli inglesi, ma anche i francesi frenano l'evoluzione politica dell'Unione europea

L'euroscetticismo di Parigi

Gianfranco Sabatini

In Francia, il dibattito sull'Europa, e più in particolare sulla crisi dei debiti sovrani, è stato un po' "ovattato" dal fatto che, in parte, si è svolto nell'imminenza delle elezioni presidenziali del 22 aprile e del 6 maggio 2012. I due principali contendenti per la Presidenza della Repubblica, l'uscente Nicolas Sarkozy ed il socialista François Hollande, sostenevano entrambi posizioni sostanzialmente filo-europee, ma le rispettive visioni dell'Unione differivano su molti punti. Tuttavia, la posizione filo-europea sul piano politico del conservatorismo e della sinistra socialista democratica è sempre stata euroscettica, non sempre per "nobili" ragioni. L'euroscetticismo francese ha una sua origine storica; su di esso però si è innestata l'evoluzione di una politica contingente il cui perseguimento non sempre è stato in linea con la realizzazione del disegno europeo. Le tre sconfitte subite ad opera dei prussiani nel 1870 e ad opera dei tedeschi nel 1914-1918 e nel 1939-1945 hanno segnato indelebilmente la memoria della Francia. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, il problema della nazione transalpina si è sempre identificato sul come difendersi dal possibile "risorgere" della Germania dalle ceneri della sconfitta patita. A tale scopo, prima ha partecipato nel 1949 alla fondazione della NATO e, alla fine degli anni Cinquanta, nel 1956 ha considerato la possibilità di una fusione con l'Inghilterra o all'entrata nel Commonwealth e, successivamente, nel 1957, ha sperato di fare della costruzione europea una "camicia di forza" per tenere sotto controllo la Germania federale. Nel 1966, la Repubblica transalpina del Generale de Gaulle, dopo aver subito le umiliazioni della sconfitta di Dien Bien Phu, del fallimento dell'occupazione franco-inglese del Canale di Suez e del ritiro dall'Algeria, è uscita dal comando integrato NATO, nella prospettiva di poter meglio condurre una sua politica di potenza autonoma rispetto all'URSS e agli USA, con una crescente ostilità nei confronti del Regno Unito. Nicolas Sarkozy, consapevole dei limiti del suo Paese nel condurre autonomamente con successo la politica di potenza riproposta da de Gaulle, è stato protagonista nel 2009 del rientro di Parigi nel comando militare integrato atlantico, con l'intento di poter conseguire un maggior coinvolgimento degli Stati della UE nella realizzazione di una difesa europea, in alternativa alla NATO e soprattutto alla superpuissance statunitense. Nonostante l'apparente disponibilità ad aprirsi alla realizzazione del progetto europeo, l'ossessione della Germania ha continuato ad influenzare la politica francese, a tal punto che Parigi ha persino tentato di impedire nel 1989 l'unificazione della Germania e nel 1995 ha provveduto a completa-

re il programma di esperimenti atomici nell'atollo di Mururoa per "miniaturizzare" il proprio arsenale atomico da imbarcare sui sommergibili in funzione antitedesca. Il Trattato di Maastricht, sostenuto in particolare dai francesi nella speranza di poter compensare gli sconvolgimenti dell'equilibrio delle forze in Europa occidentale dopo la riunificazione tedesca, ha in realtà offerto l'occasione alla Germania per "regolare i conti" con Parigi; la Germania ha, infatti, imposto le modalità di attuazione del Trattato più favorevoli alla sua economia. La conseguenza di tutto ciò è stata che, a partire dal 2008, la crisi economica ha messo Berlino in una posizione di forza, tanto da rifiutarsi di seguire Parigi nell'operazione militare libica e di riuscire ad imporre il rigore nella tenuta dei conti pubblici ai restanti partner europei. La crisi ha così consentito alla Germania di acquisire la leadership nell'Unione europea ed è a fronte di questa situazione, sicuramente contraria alle aspirazioni della Francia, che Holland ha vinto le elezioni presidenziali. Ma i vecchi e i nuovi traumi e le contraddittorie aspirazioni della Francia (grandeur e integrazione europea) hanno lasciato scarsi margini alla speranza che le forze socialiste francesi possano esercitare un'azione decisiva sulla via dell'unione politica dell'Europa; per le ragioni che seguono. È senz'altro vero che il neo-presidente ha mostrato sin dal suo insediamento una spiccata propensione a rivedere la governance europea attualmente vigente. Ma, all'interno del quadro politico francese, Hollande deve vedersela, da un lato, con la dura e radicale critica contro l'Unione europea del Front National, partito di estrema destra e xenofobo che propone addirittura una rinegoziazione dei trattati comunitari esistenti e l'uscita della Francia dall'euro per recuperare la sovranità monetaria ceduta con l'accettazione della moneta unica nel 1999; dall'altro, deve vedersela anche con un blocco di forze economiche e sociali influenti che, appare più interessato a realizzare un'"Europa mercato" piuttosto che ad un'"Europa politica", perché sorretto dall'idea che la Francia possa perseguire la propria politica di potenza che, secondo alcuni osservatori interni, rifletterebbe non solo un antico retaggio, ma anche un istinto di sopravvivenza per i traumi subiti. Infine, Hollande, se potrà contare sull'appoggio della Confédération Générale du Travail per premere perché a livello europeo i Trattati e gli accordi intergovernativi esistenti siano "ammorbidenti" in quanto considerati troppo incentrati sull'austerità e sulla disciplina di bilancio, non potrà non tener conto del fatto che la fiducia della società civile francese nei confronti dell'Unione europea è largamente minoritaria. In conclusione, anche con la Francia di Hollande, la probabilità che l'unità politica europea possa essere realizzata in tempi brevi è destinata ad assumere valori prossimi a zero. (gianfranco.sabatini@gmail.com)

Spending review e aumento del PIL

Per uscire dalla crisi serve un ritorno all'economia reale

Roberto Fronzuti*

La revisione della spesa che il governo italiano sta varando, impone delle riflessioni anche in ambito familiare. Il Governo tende a diminuire la spesa pubblica accumulata nel corso dei decenni. Le nostre famiglie dovrebbero rivedere il proprio stile di vita, di fronte ad una crisi che si fa sentire, specie in materia di disoccupazione (il 30% dei giovani è senza lavoro), continua diminuzione del potere d'acquisto di stipendi e pensioni. In mancanza di una via d'uscita legata allo sviluppo (aumento del Pil con conseguente riduzione di rapporto con il debito) non resta altro da fare alle famiglie: rivedere le spese e tagliare tutto quanto è eliminabile. A partire dalla seconda auto, dalla casa delle vacanze e quant'altro risulta essere un lusso. La crisi non sarà di breve durata e il modello consumistico risulta essere in deficit (produrre di più, consumare di più cose inutili che vanno ad incrementare il grosso problema della spazzatura). Occorre riconsiderare il modello anni 50/60, quando le famiglie avevano raggiunto un discreto benessere, senza sprechi. Il televisore, la Fiat Seicento, la lavatrice, ma niente di superfluo. Sarebbe giusto iniziare con il prendere l'abitudine di spegnere la luce quando si lascia una stanza, risparmiare l'acqua della doccia, non buttare il pane, ritornare a acquistare prodotti sfusi, privi di packaging, eccetera, eccetera (le risorse del pianeta non sono inesauribili). Il debito pubblico del mondo è pari a dodici volte il Pil dell'intero pianeta. Le future generazioni dovrebbero pro-

durre per dodici anni e non consumare nulla. Per non parlare delle grandi banche estere, che hanno emesso titoli fasulli per migliaia di miliardi. In buona sostanza, siamo seduti su una montagna di debiti, compreso quello italiano che è di mille970 miliardi di euro. Questa è la dimostrazione del fallimento dell'economia globalizzata, sfuggita ad ogni controllo, che ci rende vittime della speculazione dei cosiddetti mercati. I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Così non va bene. Noi non siamo degli economisti e non proponiamo ricette miracolose. La decrescita comporta dei sacrifici, ma alla fine potrebbe essere anche l'occasione di riconsiderare uno stile di vita fatto di eccessi.



In Grecia un milione di persone spinto dalla necessità è tornato in campagna per coltivare la terra. Proprio com'era in tempo di guerra (si sente ancora raccontare), in città c'era la fame e la cosiddetta "borsa nera", mentre in campagna i contadini avevano il necessario per sopravvivere senza che manchi il necessario. Il ritorno ad un'economia reale qual è l'agricoltura, può costituire la risposta a molte famiglie che vivono marginalizzate in città, senza lavoro. Nelle zone rurali del nostro Paese ed in particolare nel Sud Italia ci sono migliaia di poderi con abitazione, abbandonati da cinquanta/sessant'anni che attendono di essere coltivati. Una cosa è certa, così come stanno andando le cose, le famiglie avranno una vita sempre più difficile se non si va verso una riconsiderazione dello stile di vita e una riflessione sugli errori del passato.

*Direttore responsabile L'Eco di Milano e provincia

NOTIZIE IN BREVE

Condofuri (RG) Il movimento "Vivi Condofuri" ha deciso di presentare, alle prossime elezioni del 28 e 29 ottobre, il socialista Bruno Maisano come candidato sindaco. "La scelta di dare l'incarico a Bruno Maisano per fare la lista è stata presa perché vediamo in lui una persona seria che possa fare veramente bene, in grado di far crescere Condofuri, soprattutto con il nostro contributo. Le altre alleanze - ha aggiunto in apertura Massimo Nucera - secondo noi non rappresentano un'innovazione e non sono una scelta veramente credibile per Condofuri, dopo un lungo commissariamento".

Milano Roberto Biscardini è intervenuto in Consiglio comunale a difesa del Sindaco Pisapia: "Il Sindaco ha posto il problema delle adozioni anche alle coppie omosessuali avendo a cuore che qualunque adozione è meglio dell'orfanotrofio". Biscardini ha aggiunto "Se puntassimo a una legge che consenta l'adozione anche ai single avremmo risolto tutti i problemi allineandoci a molte legislazioni europee. Ciò consentirebbe anche l'adozione alle coppie eterosessuali non sposate."

Alessandria "Vent'anni senza i socialisti: un disastro". Questo il titolo della serata socialista organizzata per lunedì sera 24 settembre ad Alessandria. "Quando questa città è precipitata nel baratro del dissesto tanti socialisti che mai hanno avuto incarichi pubblici, ma hanno sempre condiviso l'idea - racconta Borgoglio - mi hanno cercato e mi hanno chiesto di fare qualcosa, di riportare la città su quella via che negli anni Ottanta e fino ai primi anni Novanta era un esempio di amministrazione, di sviluppo". "La causa maggiore di questo disastro va cercata nel passaggio da un modello democratico a uno monocratico, potere assoluto al

sindaco, un eccesso di individualismo a scapito di soggetti di partecipazione democratica quali devono essere i partiti". "I partiti debbono smetterla di essere sepolcri imbiancati o, al massimo, comitati elettorali e devono tornare ad essere soggetti di discussione ed elaborazione di progetti".

Gubbio (PG) "Durante l'ultimo consiglio comunale il gruppo consiliare del Psi di Gubbio ha ribadito la ferma volontà di difesa della libertà di culto, della laicità delle istituzioni e della legalità. In merito alla concessione in diritto di superficie di un terreno comunale a favore dell'associazione Testimoni di Geova di Gubbio, i consiglieri del Partito Socialista hanno chiarito che la libertà di

culto è un diritto di ogni cittadino sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana e dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo.

Vasto (CH) Il Consigliere comunale di Vasto, in provincia di Chieti, Corrado Franco Sabatini, eletto nelle file dell'IDV, ha deciso di aderire al PSI. "In passato - si legge in una nota - aveva già militato tra le file socialiste". Così facendo Sabatini "porta a tre il numero dei consiglieri comunali a Vasto, dopo l'adesione di Luigi Masciulli, facendone il secondo partito del centrosinistra guidato dal capogruppo Gabriele Barisano". "È un ulteriore segnale della crescita di consenso e di penetrazione del PSI nell'opinione pubblica del nostro paese".

Saronno (VA) La sede del Psi a Saronno è stata presa di mira la notte di domenica 23 da ignoti, che hanno infranto la vetrata sulla quale era appesa la bandiera del partito. "Evidentemente qualcuno non ha gradito l'esposizione di uno storico simbolo della sinistra" ha spiegato Riccardo Galetti, della segreteria del Psi di Saronno.

Narni (TR) È stata ricostituita la sezione di Narni Centro del partito socialista italiano: la direzione è stata affidata ad un giovane, Giulio Mancini, figlio dell'indimenticato Gianfranco, per anni amministratore. "Ripartiamo - ha detto Marco Mercuri, il vicesindaco e colui che sino ad ora ha svolto l'azione di coor-

dinamento - ripartiamo in virtù del risultato elettorale, ripartiamo perché la voglia di socialismo è finalmente tornata in Italia".

Civitavecchia (RM) A schierarsi a favore dell'ingresso nella città metropolitana di Roma è il Partito Socialista, come spiegato dalla responsabile Angela Tandurella e dal consigliere comunale Mauro Mei. Entrambi giudicano l'ipotesi come un'opportunità per Civitavecchia di agganciare la città ai flussi turistici e alle politiche di sviluppo di scala metropolitana, a loro dire decisive per il futuro del territorio. Inoltre, il Psi ricorda di aver già proposto in passato un referendum. (a cura di Barbara Conti)

Poster for 'venerdì 5 ottobre' event at Biblioteca comunale Ostuni. Title: 'Le Fondazioni per il Socialismo Italiano'. Includes speakers: Giuseppe Di Vagno, Pier Luigi Ferrandini, and Pier Luigi Ferrandini.

Poster for 'sabato 6 ottobre' event at Biblioteca comunale Ostuni. Title: 'Il Socialismo di Puglia tra ieri e domani'. Includes speakers: Stefano Cavallo, Argirio Canto, and Riccardo Mercuri.

Poster for 'sabato 6 ottobre' event at Biblioteca comunale Ostuni. Title: 'Il Socialismo di Puglia tra ieri e domani'. Includes speakers: Stefano Cavallo, Argirio Canto, and Riccardo Mercuri.

Poster for 'sabato 6 ottobre' event at Biblioteca comunale Ostuni. Title: 'Il Socialismo di Puglia tra ieri e domani'. Includes speakers: Stefano Cavallo, Argirio Canto, and Riccardo Mercuri.

Turiddu Carnevale, il sindacalista del PSI assassinato dalla mafia e ricordato nell'89mo anniversario della nascita

Il "Cristo socialista" venuto dai Nebrodi

Antonio Matasso

La mattina del 16 maggio del 1955, il sindacalista socialista Salvatore Carnevale si era alzato dal letto alla solita ora antelucana per raggiungere a piedi la cava di pietra in cui lavorava, nella contrada Cozze Secche di Sciarra, piccolo comune del palermitano. Lungo la trazzera che stava seguendo incontrò i suoi assassini, mafiosi al soldo degli agrari. Non aveva ancora compiuto trentadue anni.

Turiddu, come era noto tra gli amici, i cavatori ed i compagni di partito, era nato il 23 settembre 1923 a Galati Mamertino, sui Nebrodi. Ad ottantanove anni di distanza, è stato celebrato dai socialisti nebroidei l'ottantanovesimo anniversario della sua nascita, nel Municipio del suo centro d'origine, in provincia di Messina. Sua madre, Francesca Serio, galatese, abbandonata dal marito quando Salvatore era ancora piccolissimo, aveva presto lasciato il paesino natale sui Nebrodi per trasferirsi a Sciarra insieme ai fratelli. Donna di carattere e coraggio non comuni, sfidò con fermezza il giudizio della gente: sola, separata dal marito, crebbe l'unico figlio senza risparmiarsi stenti e fatiche, lavorando nei campi.

Salvatore poté frequentare la scuola fino alla terza elementare, iniziando presto a lavorare a giornata in campagna. Conseguì la licenza elementare solo poco prima di partire per la leva, nel 1951 fondò a Sciarra la sezione del Partito Socialista e la Camera del Lavoro. Di lì a poco divenne segretario del PSI nel piccolo centro, preoccupando non poco la madre, che riferì a Carlo Levi i suoi ammonimenti al figlio circa i rischi della militanza tra i socialisti locali: «Il voto daglielo, ma non ti ci mettere alla testa, lo vedi che Sciarra è disgraziata, è un pugno di delinquenti, vedi che sei ridotto senza padre e dobbiamo lavorare... Io non volevo; ma ormai, madre di socialista ero, che dovevo fare?».

Nonostante i timori, Francesca partecipò con il figlio all'occupazione delle terre incolte. I socialisti di Sciarra iniziarono a chiedere l'applicazione della riforma agraria e l'equa divisione dei prodotti della terra: 60% ai contadini, 40% ai padroni. L'impegno di Turiddu e dei suoi compagni diventò presto fonte di preoccupazione per i "gabellotti" ed i "campieri" dei Notarbartolo, famiglia aristocratica sciarese collusa con la mafia.

Tra il 1952 ed il 1954 i contadini di Sciarra, grazie all'impegno di Carnevale, riuscirono ad ottenere, con due decreti, lo scorporo delle terre eccedenti i duecento ettari dal feudo di contrada Giardinaccio della principessa Notarbartolo, simbolicamente occupato nell'ottobre del 1951. Gli agrari avevano dapprima invitato Turiddu ad abbandonare le lotte contadine, promettendogli denaro ed altri benefici. Il giovane socialista rifiutò sdegnosamente: nell'agosto del 1952, trovandosi nel mirino della mafia di Cacciamo e di Sciarra, fu costretto a fuggire a Montevarchi, in provincia di Arezzo. Rientrato a Sciarra il 14 Agosto 1954, occupò nuovamente le terre dei Notarbartolo per accelerarne l'assegnazione ai contadini: solo 202 ettari su 704 scorporati erano stati infatti assegnati fino a quel momento.

Nel 1955 Carnevale venne assunto dalla ditta Lambertini di

Bologna, che per completare i lavori di costruzione del doppio binario ferroviario utilizzava una cava di proprietà dei Notarbartolo, sotto il controllo dei mafiosi locali. Salvatore iniziò a lavorare il 29 aprile: nella cava continuò la sua attività sindacale, organizzando gli operai e rivendicando il diritto all'applicazione della giornata lavorativa di otto ore (i cavatori erano costretti a lavorare per ben undici ore).

Nel mese di maggio le minacce della mafia si fecero più insistenti. Dopo uno sciopero svoltosi il 12, a cui aderirono trenta dei sessantadue operai della cava, il noto mafioso Antonino Mangiafridda, piombato in casa di Turiddu e Francesca insieme al maresciallo dei Carabinieri Dante Pierangeli, si rivolse a Carnevale dicendo: «Picca n'hai di sta malandrineria». In quel mondo alla rovescia, il "malandrino" era il sindacalista, non il mafioso. Una o due sere prima dello sciopero aveva ricevuto da un diverso emissario della mafia altre minacce: «Se insisti, finisci per riempire una fossa». La minaccia non aveva sortito il suo effetto, dato che Carnevale aveva organizzato puntualmente la protesta dei lavoratori: «Se ammazzano me, ammazzano Gesù Cristo!», aveva detto. E ancora: «Io non sono una carne venduta, e non sono un opportunista». Quattro giorni dopo la protesta dei cavatori, Turiddu cadde sotto i colpi dei mafiosi.

Il suo assassinio ebbe una vastissima eco in tutta Italia, anche grazie alla veemente campagna di stampa del quotidiano socialista "Avanti!". Il primo dirigente politico a correre a Sciarra fu il deputato socialista Sandro Pertini. Da allora il futuro Presidente della Repubblica sarebbe sempre rimasto a fianco di mamma Francesca. I funerali, nonostante il prete si fosse rifiutato di benedire la salma di un socialista, furono imponenti e solenni. «Per questa bandiera mio figlio è morto, con questa bandiera deve andarsene via», disse mamma Carnevale, avvolgendo con la bandiera rossa del PSI la bara di Turiddu.

Otto giorni dopo l'assassinio, a Sciarra si svolse una grande manifestazione, conclusa da Sandro Pertini.

Morto il figlio, Francesca Serio ne raccolse l'eredità e denunciò subito gli assassini, individuandoli tra i dipendenti della principessa Notarbartolo. Nell'esposto presentato alla Procura, con la collaborazione di Pertini, la madre di Turiddu fece i nomi di Giorgio Panzeca, Luigi Tardibuono, Antonino Mangiafridda e Giovanni Di Bella. I quattro furono condannati all'ergastolo nel processo di primo grado, spostato a Santa Maria Capua Vetere per legittima suspizione. Nel processo d'appello, svoltosi a Napoli, la sentenza fu però ribaltata, e tutti gli imputati risultarono assolti per insufficienza di prove. L'assoluzione fu confermata anche in Cassazione.

Come per Carmelo Battaglia, gli assassini restarono dunque impuniti. La vicenda è stata però resa eterna dalla celebre ballata popolare "Lamentu pi la morti di Turiddu Carnali" di Ignazio Buttitta, che definì il militante socialista galatese "angelo senza ali", nonché dal noto libro di Carlo Levi "Le parole sono pietre" (Premio Viareggio nel 1955), il cui titolo riprende un'incisiva frase di mamma Francesca.

>> DIRITTI & LAVORO a cura di Carlo Pareto <<

INAIL - Dal 1° luglio tutto online

Internet rappresenta davvero il futuro, a rendersene conto ora sono anche gli Enti di Previdenza ed Assistenza. Dopo l'Inps infatti, ora è il momento dell'Inail. Il 1 agosto 2012, l'Inail ha reso noto il programma preventivo che, entro il 1 luglio 2013, porterà a completamento l'informatizzazione dell'intero sistema di comunicazione tra l'Ente Assistenziale e il cittadino. Uno stravolgimento organizzativo che per molti versi aleggiava già da tempo nell'aria, a partire dalle nuove modalità di autoliquidazione. Dal 1 gennaio 2012 infatti, l'unico modo per far fronte agli adempimenti normativi previsti per l'autoliquidazione Inail è quello telematico, sfruttando l'apposita piattaforma online. Si è poi proseguito con i professionisti diversi dai Consulenti del Lavoro che hanno dovuto procedere alla creazione di un proprio profilo utente sul sito dell'Inail, nella sezione Punto Cliente. Il trasferimento è stato reso indispensabile poiché dal 30 aprile 2012, la sezione Consulenti del Lavoro (che prima era utilizzata dalla totalità delle figure professionali), è stata esclusivamente riservata ai professionisti iscritti all'apposito Albo; tutti gli altri quindi, (Caf, Commercialisti, Avvocati ecc) hanno dovuto provvedere a crearne uno nella sezione punto cliente. Dal corrente mese di settembre, secondo la tabella di marcia dell'Ente antinfortunistico, il processo d'informatizzazione coinvolgerà anche le comunicazioni di variazioni e cessazione d'impresa. La procedura di trasferimento ha prefigurato tutto: dalle pratiche che potrebbero mettere in difficoltà gli utenti, alle procedure telematiche con cui già si ha una certa familiarità. Non a caso infatti, il primo step concerne proprio le denunce di inizio e variazione d'impresa; comunicazioni già eseguite per la maggior parte in via automatizzata. Il test d'ingresso in effetti sembra essere stato egregiamente superato da tutte le imprese in sede di autoliquidazione. Addio alla carta quindi: dal 1 luglio 2013 la rete online rappresenterà l'unico mezzo di comunicazione con l'Inail e tale regola varrà tanto per i cittadini quanto per le imprese.

In Campania il record dei falsi invalidi

«Tra il 2011 e i primi mesi del 2012 abbiamo revocato quasi 80mila prestazioni. Quasi 20mila in Campania», dove il numero dei falsi invalidi è da record. Ad affermarlo, in una recente intervista rilasciata al quotidiano napoletano "Il Mattino" è stato direttamente il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che, da questo punto di vista, ha sottolineato come la Campania abbia fatto "una scelta importantissima", affidando all'Inps, "prima e per ora unica Regione" in Italia, "tutte le funzioni relative all'accertamento dei requisiti sanitari". "Spero che l'esempio sia seguito dalle altre Regioni italiane", ha auspicato il numero uno dell'Istituto di previdenza, che ha spiegato: "con la delega che ci affida la Regione Campania i cittadini saranno chiamati a visita una sola volta dai medici Inps, non più dai medici Asl". Insomma, ha rimarcato Mastrapasqua, una soluzione che riduce i "tempi di attesa" per i cittadini, e porta congrui "risparmi per le casse regionali".

c.pareto@alice.it

La casta delle Regioni

Il libro

Prima lo scandalo della Lega, poi il "caso Lusi" e i fondi della Margherita e adesso quello delle spese folli della Regione Lazio attraverso le vicende tragico comiche di Fiorito e dei suoi compagni di partito.

Una situazione aberrante, una sensazione diffusa di un malessere profondo che è destinato ad allontanare ancora di più i cittadini dalla politica.

Si teme un nuovo crollo simile a quello che ha seguito le inchieste di Tangentopoli, ma questa volta con l'aggravante che non ci sono forze politiche vecchie o nuove che a torto o a ragione (molto più a torto che a ragione come si è visto), a destra e a sinistra, sono in grado di proporsi seriamente come alternativa di governo. Si annuncia una pacchia elettorale per le liste di protesta come quella di Grillo e un probabile, inevitabile, ricorso a soluzioni "speciali" come quella del governo tecnico di Mario Monti.

Ma quello che più fa impressione è che nei partiti sia, generalmente, mancata la denuncia (con qualche eccezione come quella dei radicali), sia abortita ogni spinta all'autoriforma (altre eccezioni come quelle dei consiglieri socialisti), eppure le informazioni non mancavano.

Per esempio un libro "La casta invisibile delle Regioni", denunciava con grande ricchezza di particolari, la rapina tuttora in corso, e questo ben prima che scoppiasse la faida interna al PDL laziale che ha portato all'emergere dello scandalo.

Sotto accusa finisce inevitabilmente il sistema nel suo insieme e in particolare la riforma del Titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra per insegnare la Lega di Bossi sul suo terreno. Riforme parziali, sbagliate e anche inutili perché il vantaggio elettorale neppure ci fu. Ma questo fa parte della grande insipienza del centrosinistra post-tangentopoli, una caduta verticale di qualità del "personale" politico che dalle Camere arriva, peggiorando, giù giù fino ai piccoli consigli comunali.

C. Co.



Pierfrancesco De Robertis
La casta invisibile delle regioni.
Costi, sprechi e privilegi
Rubettino - Euro 8,50

Lettere

È bello essere socialisti

Mi complimento con Alberto Benzoni per l'articolo pubblicato nell'Avanti (n.33). Mi ha fatto tanto piacere ritrovare il vecchio compagno che si esprime sempre allo stesso modo in casa nostra, occupata? Mi ha ricordato quanto è bello essere "socialisti": purtroppo i parolai hanno bruciato la nostra casa, se usciranno dalla nostra sede, probabilmente mi ritornerà la l'antica passione.

Carlo Stronati

Conti dello Stato e patrimoniale

Sui costi della interminabile crisi economica che attanaglia il nostro Paese - e non solo - Angelo Panebianco, sul Corriere della Sera del 22 settembre sottolinea con forza, come la demagogia, alla Beppe Grillo e altri, quando denunciano i gravi provvedimenti presi dal Governo

avanti@partitosocialista.it

contro le pensioni e altre (vedi IMU etc.) dovrebbero dire dove prendere i soldi per fare fronte alle necessità. A colpo d'occhio, sembrerebbe, che noi non avendo alcuna tassa sui patrimoni che già ha la Germania, viviamo nel Paese di Bengodi mentre (guarda caso) siamo molto più esposti economicamente rispetto alla Germania stessa. O il governo ascolta anche la parte più debole del Paese - oltretutto - mantiene le promesse che fece all'inizio del mandato di fare la patrimoniale leggera; di combattere gli sprechi e i privilegi; di portare avanti un piano industriale, atto a rilanciare l'economia o è inutile che ci venga a fare discorsi. Ci fu un Governo che per pareggiare i conti dello Stato fece "il fifty-fifty" e intaccò, in parte i redditi delle famiglie ed in parte i patrimoni, ma si chiamava Governo Amato dei primi anni novanta. Da vent'anni questo metodo, i Governi succedutisi, l'hanno "dimenticato".

Luciano Lunghi - Milano

mondoperaio

rivista mensile fondata da Pietro Nenni

luglio/agosto 2012

editoriale Luigi Covatta Occam

memoria Giampiero Mughini La resurrezione socialista Stefano Rolando La modernizzazione della cultura saggi e dibattiti Tommaso Gazzolo I poteri di Napolitano Giuliano Cazzola Il tormentone scappato di mano Matteo Monaco La sfida del riformismo taccuino Domenico Cacopardo Modello Gheddafi Giuseppe La Valle Mirandola non è in Lucania Felice Besostri L'inaffondabile porcata

dossier/Peuropa in bilico Giulio Sapelli Il deficit politico Paolo Raffone Geopolitica della crisi Giuseppe Pennisi Da Monaco a Bruxelles Michele Marchi La sconfitta di Sarkò Antonio Badini Il fronte del Mediterraneo

intervento Giuseppe Vitaletti La voragine dello spread

il lascito di Cafagna Luciano Cafagna L'avventura di un povero socialista

proposte decenti Pio Marconi Magistratura e responsabilità civile

rivista delle riviste Alberto Benzoni e Luigi Capogrossi L'araba fenice

cultura politica Giuseppe Manta Il lavoro che non c'è

transavanguardia Achille Bonito Oliva Preistoria, storia e post-storia

www.mondoperaio.it



Avanti!
SETTIMANALE SOCIALISTA

SOSTIENI IL TUO GIORNALE

Modalità di versamento:

Su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma Bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl (indicare nella causale "contributo Avanti! della domenica")